

Elena Bodrito

Il *De Re Publica* è un trattato filosofia politica, articolato in sei libri e composto tra il 54-51 a.C. è in forma dialogica (parlano Scipione, Scevola, Lelio e Tuberone). Cicerone sente angoscia e amarezza per il prossimo declino dello Stato, che a partire dai fratelli Gracchi era finito in preda a uomini ambiziosi (critica a Cesare), e per questo ricorda quando a governare erano personaggi valorosi, che agivano con l'unico scopo di ottenere concordia. Tra gli uomini grandiosi c'era Scipione l'Emiliano, modello per Cicerone, e che rappresenta la forte contrapposizione tra antica organizzazione e odierna degenerazione.

Nel libro VI Cicerone sostiene che gli uomini che intendono essere pii, devoti alla patria e allo Stato, non debbano continuamente cercare l'approvazione e la gloria terrena, perché a essi si prospetta l'eternità e immortalità, un posto nel cielo. Per fare ciò Cicerone usa il *Somnium Scipionis*, che riprende il Platonismo. Scipione rievoca l'immagine del nonno adottivo Scipione Africano, che dall'alto osserva la Terra e tutte le cose futili che la caratterizzano. Egli però ricorda che il cielo e la beatitudine spettano a chi in vita si è impegnato per la difesa della Terra.

Il *Somnium Scipionis* è l'ultima parte del *De Republica*, e per anni si è pensato che fosse rimasto solamente questo frammento, fino a quando nel 1819 non sono stati ritrovati i restanti libri da Angelo Mai (ricordato da Leopardi).

### **Cic., *De Re publica* VI, 9-16; 20**

[9] Cum in Africam venissem M'. Manilio consuli ad quartam legionem tribunus, ut scitis, militum, nihil mihi fuit potius, quam ut Masinissam convenirem regem, familiae nostrae iustis de causis amicissimum. Ad quem ut veni, complexus me senex conlacrimavit aliquantoque post suspexit ad caelum et: Grates, inquit, tibi ago, summe Sol, vobisque, reliqui Caelites, quod, ante quam ex hac vita migro, conspicio in meo regno et his tectis P. Cornelium Scipionem, cuius ego nomine ipso recreor; itaque numquam ex animo meo discedit illius optimi atque invictissimi viri memoria. Deinde ego illum de suo regno, ille me de nostra re publica percontatus est, multisque verbis ultro citroque habitis ille nobis consumptus est dies.

**Parla Scipione Emiliano (185-129 aC), figlio di Lucio Emilio Paolo, prima della terza guerra Punica.**

Dopo che giunsi in Africa in qualità di tribuno militare, come sapete, presso la quarta legione, sotto il console Manlio Manilio, nulla per me fu più preferibile che recarmi presso il re Massinissa, molto amico della nostra famiglia per giuste ragioni. Appena giunsi da lui, il vecchio abbracciandomi, si mise a piangere e dopo un po' guardò verso il cielo e disse: "Ringrazio te, o sommo sole, e a voi altri dei celesti, perché prima di allontanarmi da questa vita, vedo nel mio regno e sotto questi tetti Publio Cornelio Scipione, del cui stesso nome io mi rallegro e non si separa mai dalla mia mente il ricordo di quell'uomo ottimo e assolutamente invincibile". Poi io mi informai sul suo regno e lui sulla nostra repubblica e, dopo che ci furono tra di noi molti discorsi, trascorse quella giornata. (?)

[10] Post autem apparatu regio accepti sermonem in multam noctem produximus, cum senex nihil nisi de Africano loqueretur omniaque eius non facta solum, sed etiam dicta meminisset. Deinde, ut cubitum discessimus, me et de via fessum, et qui ad multam noctem vigilassem, artior quam solebat somnus complexus est. Hic mihi (credo equidem ex hoc, quod eramus locuti; fit enim fere, ut cogitationes sermonesque nostri pariant aliquid in somno tale, quale de Homero scribit Ennius, de quo videlicet saepissime vigilans solebat cogitare et loqui) Africanus se ostendit ea forma, quae mihi ex imagine eius quam ex ipso erat notior; quem ubi agnovi, equidem cohorrui, sed ille: “Ades, inquit, animo et omitte timorem, Scipio, et, quae dicam, trade memoriae.

In seguito accolti con sfarzo regale, prolungammo la conversazione fino a notte avanzata, poiché il vecchio non parlava di nulla, se non dell’Africano e ricordava non solo tutte le sue gesta, ma anche le parole. Poi appena ci ritirammo a dormire, un sonno più profondo del solito, mi prese e sia perché ero stanco per il viaggio sia perché ero stato sveglio per buona parte della notte. A questo punto (penso certamente che da questo come abbiamo detto, capita generalmente che i nostri pensieri e discorsi generino nel sonno una cosa tale quale Ennio \* scrisse su Omero, di cui era solito molto spesso parlare) \* mi si mostrò l’Africano sotto quell’aspetto che mi era noto da sul ritratto più che da lui stesso \*: quando lo riconobbi, naturalmente mi inorridì, ma quello disse: “Fatti coraggio e abbandona il timore, Scipione, ma affida alla memoria quello che dirò”

- 1) Frammento degli Annales, dove si parla della trasmigrazione di Omero sotto forma di animali, per cui sarebbe apparso ad Ennio come pavone, e gli avrebbe concesso l’investitura poetica.
- 2) è esperienza comune concentrarsi a lungo su un argomento può portare a continuare la riflessione nel sonno
- 3) Nelle case romane c’erano gli altarini dei Lari e le immagini degli antenati, probabilmente non poteva ricordarsi il nonno ma il ritratto ce l’aveva sempre davanti; è una forte notazione psicologica

[11] Videsne illam urbem, quae parere populo Romano coacta per me renovat pristina bella nec potest quiescere? (ostendebat autem Karthaginem de excelso et pleno stellarum illustri et claro quodam loco) ad quam tu oppugnandam nunc venis paene miles. Hanc hoc biennio consul evertes, eritque cognomen id tibi per te partum, quod habes adhuc a nobis hereditarium. Cum autem Karthaginem deleveris, triumphum egeris censorque fueris et obieris legatus Aegyptum, Syriam, Asiam, Graeciam, deligere iterum consul absens bellumque maximum conficies, Numantiam excindes. Sed cum eris curru in Capitolium invectus, offendes rem publicam consiliis perturbatam nepotis mei.

Vedi quella città, che costretta per opera mia a obbedire al popolo romano ricomincia le guerre precedenti nè riesce a stare tranquilla? \* (Mostrava Cartagine da un luogo elevato e pieno di stelle, lucente e luminoso) Vieni quasi come un soldato semplice ora a conquistarla. Nel giro dei prossimi due anni, tu da console la abatterai e avrai ottenuto grazie a te stesso quel soprannome, che fino ad adesso hai in eredità da noi \* quando poi avrai distrutto Cartagine, avrai celebrato il trionfo, sarai stato censore, e ti sarai recato come ambasciatore in Egitto, in Siria, in Asia, in Grecia, a quel punto sarai nuovamente eletto console in assenza e porterai a termine un’importantissima guerra, abatterai Numantia. \* Ma quando sarai stato trasportato sul carro in Campidoglio troverai la repubblica sconvolta dalle trame di mio nipote. \*

- 1) Cartagine sta rialzando la testa, sta cercando di riiniziare le guerre, Scipione mostra Cartagine dal cielo, tra le stelle della Via Lattea
- 2) È plurale maiestatis, lo chiamavano Africano dal nonno, adesso lo meriterà grazie alle sue azioni. Inizia così una predizione.
- 3) oboeo, deligeris futuro sempl. passivo (sono futuri). Si parla della presa di Numantia in Spagna nel 133 a.C. Il circolo degli Scipioni è quello che si anima intorno a l'Emiliano, sia di romani che greci, tra cui lo storico Polibio. Polibio era diventato inizialmente precettore dell'Emiliano, diventano amici, scriverà di questo sia nelle storie sia in un'opera sulla presa di Numantia che non abbiamo, intesa vita politica e militare, dal 146 a 133.
- 4) trionfo sul Campidoglio
- 5) Periodo dei Gracchi, Tiberio e Gaio, sono i figli di Cornelia, la figlia di Scipione Africano, suoi nipoti; i gracchi operano tra il 133 e 126, parla di Tiberio.

Scipione africano racconta questa cosa in sogno all'Emiliano, che la sta raccontando a Lelio e ai suoi amici. Questo è il momento della vita di Scipione Emiliano nel 129 a.C, nella sua villa. Egli muore nel 129, la conversazione è ambientata qualche mese prima della sua morte. Racconta la sua predizione, che però si fa ambigua. Cicerone sa che è morto in maniera misteriosa

[12] Hic tu, Africane, ostendas oportebit patriae lumen animi, ingenii consiliiue tui. Sed eius temporis ancipitem video quasi fatorum viam. Nam cum aetas tua septenos octiens solis anfractus reditusque converterit, duoque ii numeri, quorum uterque plenus alter altera de causa habetur, circuitu naturali summam tibi fatalem confecerint, in te unum atque in tuum nomen se tota convertet civitas, te senatus, te omnes boni, te socii, te Latini intuebuntur, tu eris unus, in quo nitatur civitatis salus, ac, ne multa, dictator rem publicam constituas oportet, si impias propinquorum manus effugeris". Hic cum exclamasset Laelius ingemuissentque vehementius ceteri, leniter arridens Scipio: St! quaeso, inquit, ne me e somno excitetis, et parumper audite cetera.

A questo punto bisognerà che tu africano faccia vedere alla patria la luce del tuo spirito, della tua intelligenza e della tua saggezza. Ma io vedo per così dire la via dubbia del destino di quel momento. \* Infatti quando la tua vita avrà compiuto sette per otto volte i giri del Sole e quei due numeri che entrambi sono ritenuti perfetti, uno per un motivo, l'altro per un altro, avranno compiuto, nel volgersi naturale degli eventi, il totale per te fatale,\* l'intera cittadinanza si rivolgerà a te solo e al tuo nome, il senato, tutti gli uomini per bene, gli alleati, i Latini guarderanno a te, tu sarai il solo, nel quale rifugga la salvezza della città e per non dire di più -ne multa dicam-, bisognerà che tu in qualità di dittatore metta in ordine lo stato, se sarai sfuggito alle mani empie dei tuoi parenti. \* O avrai tutto o morirai." A questo punto poiché Lelio ebbe gridato e tutti gli altri si misero a lamentarsi con grande forza, sorridendo dolcemente Scipione disse: shh, perfavore non svegliatemi dal sogno e ascoltate per un po' il resto.

- 1) ancaput, duplice testa, il tono è solenne, area misteriosa
- 2) all'età di 56 anni, si affiderà totalmente a te.
- 3) Cicerone sa che Scipione Emiliano (?) era morto dopo la sua proposta a dittatore per fermare la riforma agraria, misteriosamente. Fu ipotizzato l'omicidio, forse della moglie (sorella di Tiberio, il quale fu ucciso).

[13] "Sed quo sis, Africane, alacrior ad tutandam rem publicam, sic habeto: omnibus, qui patriam conservaverint, adiuverint, auxerint, certum esse in caelo definitum locum, ubi beati aevo

sempiterno fruuntur; nihil est enim illi principi deo, qui omnem mundum regit, quod quidem in terris fiat, acceptius quam concilia coetusque hominum iure sociati, quae civitates appellantur; harum rectores et conservatores hinc profecti huc revertuntur”.

"Ma perché tu sia, o africano, più solerte a difendere lo stato, considera così: per tutti coloro, che abbiano salvato, aiutato e accresciuto la patria, c'è in cielo un posto fissato dove beati possano godere dell'eternità; infatti per quel dio supremo, che regge tutto l'universo, non c'è nulla, almeno che accada sulla terra, più gradito di quei \* gruppi di uomini consociati dal diritto che chiamiamo società; i reggitori e conservatori di queste comunità di cittadini, partiti da qui, tornano qui." \*

1) Riprende il discorso del nonno

2) Endiadi

3) Gli uomini politici non muoiono, le anime continuano a vivere in quel posto in cielo e poi si incarnano (come Virgilio nel 6, quando Anchise mostra a enea le anime dei discendenti): solo per gli uomini politici attivi nello stato, non bisogna cercare la gloria terrena

[14] Hic ego, etsi eram perterritus non tam mortis metu quam insidiarum a meis, quaesivi tamen, viveretne ipse et Paulus pater et alii, quos nos extinctos arbitraremur. Immo vero, inquit, hi vivunt, qui e corporum vinculis tamquam e carcere evolaverunt, vestra vero quae dicitur, vita mors est. Quin tu aspicias ad te venientem Paulum patrem? Quem ut vidi, equidem vim lacrimarum profudi, ille autem me complexus atque osculans flere prohibebat.

A questo punto io, sebbene fossi spaventato non tanto dalla paura della morte quanto dell'insidia da parte dei miei, \* tuttavia chiesi se fosse vivo lui stesso e il padre Paolo e gli altri, che noi consideravamo morti. \* Anzi, disse, sono vivi questi che sono volati via dalle catene fisiche dei copro come da un carcere \* invece questa vostra che è chiamata vita, è morte. \* Vedi che sta venendo verso di te il padre Paolo? Appena lo vidi certamente sparsi un fiume di lacrime, quello invece abbracciandomi e baciandomi mi diceva di non piangere \*.

1) Scipione africano gli aveva detto dei suoi parenti

2) Cong. Obliquo, Emilio Paolo era il padre biologico

3) riecheggia Platone

4) la vita vera è quella vissuta da lassù, di chi è libero dal corpo. Circolazione libraria dal liber catullo, i libri venivano presi in Grecia, non era agevole venire in possesso dei testi.

5) Osculo bacio letterario, bacio popolare

[15] Atque ego ut primum fletu represso loqui posse coepi, “Quaeso, inquam, pater sanctissime atque optime, quoniam haec est vita, ut Africanum audio dicere, quid moror in terris? quin huc ad vos venire propero?” “ Non est ita, inquit ille. Nisi enim deus is, cuius hoc templum est omne, quod conspicias, istis te corporis custodiis liberaverit, huc tibi aditus patere non potest. Homines enim sunt hac lege generati, qui tuerentur illum globum, quem in hoc templo medium vides, quae terra dicitur, iisque animus datus est ex illis sempiternis ignibus, quae sidera et stellas vocatis, quae globosae et rotundae, divinis animatae mentibus, circulos suos orbesque conficiunt celeritate mirabili. Quare et tibi, Publi, et piis omnibus retinendus animus est in custodia corporis nec iniussu eius, a quo ille est vobis datus, ex hominum vita migrandum est, ne munus humanum adsignatum a deo defugisse videamini.

E io non appena cominciai a poter parlare dopo aver soffocato il pianto, dissi: “Per favore padre ottimo e venerabilissimo, poiché questa è la vita, come sento che dice l’Africano, perché indugio sulla terra? Perché non mi affretto a venire qui da voi?” \* “Non è così, disse quello, se quel dio al quale appartiene tutto questo spazio che vedi, non ti avrà liberato da queste catene del corpo, non può essere aperto per te l’accesso a questo luogo. Infatti gli uomini sono stati creati per questo scopo di difendere quella sfera che vedi centrale in questo spazio, che è chiamata terra, e a questi esseri umani è stata data la vita da quei fuochi eterni che voi chiamate astri e stelle, che sferiche e rotonde, animate da menti divine, compiono le loro rotazioni e rivoluzioni con straordinaria rapidità. \* Perciò tu Publio e tutte le persone pie dovete trattenere lo spirito nel carcere del corpo e non dovete allontanarvi dalla vita degli uomini senza il consenso di colui \* da cui quello spirito vi è stato dato \* perché non sembri che voi siate sfuggiti al compito umano assegnato dalla divina.”

- 1) Non è l’uomo che lo fa, gli uomini hanno la missione di difendere la terra e perciò bisogna trattenere l’anima nella custodia del corpo e non possiamo allontanarci dall’ordine
- 2) Descrive i moti delle stelle, fuochi eterni da cui viene l’animo della vita.
- 3) Scipione Emiliano vedendo il padre si chiede perché non raggiunge loro, il padre dice che è volontà divina.
- 4) vi è stata data la vita

[16] Sed sic, Scipio, ut avus hic tuus, ut ego, qui te genui, iustitiam cole et pietatem, quae cum magna in parentibus et propinquis, tum in patria maxima est; ea vita via est in caelum et in hunc coetum eorum, qui iam vixerunt et corpore laxati illum incolunt locum, quem vides, (erat autem is splendidissimo candore inter flammam circum elucens) quem vos, ut a Graecis accepistis, orbem lacteum nuncupatis.” Ex quo omnia mihi contemplanti praeclara cetera et mirabilia videbantur. Erant autem eae stellae, quas numquam ex hoc loco vidimus, et eae magnitudines omnium, quas esse numquam suspicati sumus, ex quibus erat ea minima, quae ultima a caelo, citima a terris luce lucebat aliena. Stellarum autem globi terrae magnitudinem facile vincebant. Iam ipsa terra ita mihi parva visa est, ut me imperii nostri, quo quasi punctum eius attingimus, paeniteret.

“Ma, Scipione, così come questo tuo nonno, come me che ti ho generato, rispetta la giustizia e la devozione, che \* è tanto grande verso genitori e parenti, quanto è massima verso la patria; questa vita è la via per il cielo, e per questo gruppo, di persone che sono già vissute e liberate dal corpo abitano il luogo che vedi, come avete appreso dai Greci, denominate via lattea” \* (era questo un cerchio brillante di abbagliante luminosità in mezzo a fuochi \*) \*”. Da qui a me che contemplavo tutte queste cose, gli altri corpi celesti sembravano luminosi e straordinari. C’erano quelle stelle che da questo luogo non abbiamo mai visto \* e c’erano tali masse di tutte le stelle, che non abbiamo mai sospettato esistessero, dalle quali la più piccola era quella più lontana dal cielo, la più vicina alla terra, che brillava di luce riflessa \* Le sfere delle stelle superavano facilmente la grandezza della terra. Ormai la terra stessa mi parve così piccola che mi vergognavo del nostro impero col quale ne tocchiamo quasi un punto. \*

- 1) Parla del concetto di pietas (verso dei, patria e genitori= enea)
- 2) cerchio latteo
- 3) le stelle
- 4) cambia visione, non sottoterra l’aldilà, campi elisi
- 5) Dalla terra non si vedono, immagina l’infinità dell’universo.

6) Luna

7) I romani hanno conquistato una minima parte di terra, e la stessa terra è una minima parte dell'universo, di altri mondi.

[20] Tum Africanus: “Sentio, inquit, te sedem etiam nunc hominum ac domum contemplari; quae si tibi parva, ut est, ita videtur, haec caelestia semper spectato, illa humana contemnito. Tu enim quam celebritatem sermonis hominum aut quam expetendam consequi gloriam potes? Vides habitari in terra raris et angustis in locis et in ipsis quasi maculis, ubi habitatur, vastas solitudines interiectas, eosque, qui incolunt terram, non modo interruptos ita esse, ut nihil inter ipsos ab aliis ad alios manare possit, sed partim obliquos, partim transversos, partim etiam adversos stare vobis; a quibus expectare gloriam certe nullam potestis”.

Allora l'Africano disse: “Mi rendo conto che tu anche adesso stai guardando la sede e la casa degli uomini \* se questa ti sembra così piccola com'è, rivolgi sempre lo sguardo a questi volti celesti e disprezza quelli umani. Tu infatti quale fama nei discorsi degli uomini o quale gloria degna di essere ricercata, puoi ottenere? Vedi che sulla terra si abita in luoghi angusti e per così dire nelle macchie dove si abita, ci sono in mezzo deserti sterminati e vedi che quelli che abitano la terra non solo sono così isolati che nulla tra di loro può diffondersi dagli uni agli altri, ma stanno rispetto a voi in parte in posizione deviata, in parte trasversi in parte opposta \* e da questi non potete aspettarvi alcuna gloria.”

1) alla terra

2) fa reticolato geografico